La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
- 2 per sei mesi
- 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Cas
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Una lettera del Sindaco

Caro Direttore,

Ti prego di pubblicare sulla
Bollente:

« Chiunque abbia il senso del
retto e dell'onesto si darà ragione
dell'obbligo che mi corre, per me
e per altrui, di provvedere ad una
modificazione, se non a rettifica,
dell'articolo di fondo comparso sul
N° 6 della *Gazzetta d'Acqui*, ed
intitolato: « E la logica? »

Seguo quasi parafrasando.

Anzitutto non è punto esatto
l'affermare che il fatto d'aver in-
scritto all'ordine del giorno la no-
mina degli Assessori indicasse che
i dimissionari intendessero di non
recedere dal loro proposito. Il giorno
precedente la seduta Consigliare,
eghino erano perfettamente intesi
con me e con altri che, data una
ragguardevole votazione segreta,
avrebbero ripreso i loro posti. Ed
io mi adoperai lealmente perchè
questo avvenisse. E non avvenne
per esplicita loro volontà mani-
festata solo pochi minuti prima
della seduta.

Cade adunque la considerazione
che vien dopo, diretta a rilevare
la stranezza della mia posizione,
il mio isolamento, colla conse-
guente necessità di rassegnare alla
mia volta il mandato.

E cade tanto più ove si rifletta
che, dopo il tentativo di riconpo-
sizione della Giunta, e prima cioè
che la *Gazzetta d'Acqui* mi ono-
rasse dei suoi preziosi pareri, io
avevo già *in sede* interrogato il
Consiglio circa la mia posizione,
e questo, con affermazione cate-
gorica ed esplicita, mi aveva in-
vitato a rimanere in carica.

Nel terzo punto devo leggere,
per virtù d'evidenza, il desiderio
dell'articolista di costituire una

nuova Amministrazione. E questo
può essere un desiderio, anzi un
gusto tutto suo, od anche d'altri;
potrebbe anche darsi però che
molti e molti altri non la pen-
sassero così. Ma ciò - tanto più
nel momento attuale - non preme
affatto.

Il caso poi della seduta in cui
io votai colla minoranza (11 con-
tro 10 se non erro) non doveva
recare a conseguenza di crisi, dac-
chè prima della votazione io aveva
proclamato ampia libertà per tutti.
Sono fermissimo, ora più che mai,
nel concetto che doveva accettarsi
l'ordine del giorno Gavotti *impli-
cante fiducia nella Giunta*.

E neppure vi fu mai per alcuno
altra seria ragione di crisi. Questo
io affermo sul mio onore.

Cerchi adunque chi lo vuole e
crede, là dove conviensi, le cagioni
che spinsero le cose al punto in
cui sono, *non certo per opera e
fatto miei*. Poichè io sento anche
qui di poter affermare che non mi
discostai mai d'una linea dal pro-
gramma enunciato all'atto d'in-
sediamiento. Esso è inserito in atti.

Sorvolo — eh via! mi pare con
gran ragione — sulla *sincerità* e
sulla logica amministrativa, circa
le quali per intanto mi dispenso
dal prendere lezione dall'articolista
della *Gazzetta d'Acqui*, e da pa-
recchi altri.

Piuttosto, leggo chiaro nel fondo
dell'articolo: leggo cioè il desiderio
del ritorno a quel regime di sta-
tucoli viventi e vigenti in uno
Stato a Capo tolleratamente e tol-
lerantemente decorativo e nomi-
nale, con tutte le bellezze conge-
nite, inerenti e conseguenti.

Di qui appunto dovrebbe sor-
gere ed emergere il criterio delle
prossime elezioni. Chi trova che
Acqui deve continuare ad essere
quello che fu, — astrazione fatta
da ogni merito personale di S. E.

Saracco — si schieri da una parte.
Chi vede altrimenti, lo dica col
suo voto.

E qui chiudo, ringraziando la
Gazzetta d'Acqui che mi porse
occasione di mettere le cose in
sodo, in chiaro anzi in vera luce.
Ringrazio Te doverosamente, che
mi sei, come sempre, largo di cor-
tesia.

Acqui, 14 Febbraio 1906.

Aff.mo Tuo

P. PASTORINO.

Le nostre Terme

Ci teniamo a dichiarare che in
questa campagna noi siamo spinti
dal puro desiderio di vedere ri-
fiorire il nostro Stabilimento, a-
lieni da qualunque spirito di par-
tiganeria o di personalità. Noi
vogliamo che il paese s'interessi
maggiormente a questa che è la
prima fonte di ricchezza nostra,
e che se ne discuta sempre ed o-
vunque perchè dalla discussione
nascono sempre delle buone idee.

Soffermandoci per questo nu-
mero alla parte esterna di questa
proprietà comunale diciamo subito
che non potrebbe essere più tra-
scurata.

L'intonaco dello Stabilimento di
città cade da ogni parte a pez-
zetti e la facciata è in uno stato in-
decante. Il lastricato dei portici è
ridotto ad essere un pericolo con-
tinuo per chi è un po' male in
gambe per la facilità di inceppicare
a causa di dislivelli dovuti alla
pessima posa delle lastre di lu-
serna. E ci limitiamo a segnare
le necessità più urgenti e che
saltano agli occhi anche del più
profano: senza pretendere degli
abbellimenti crediamo di non es-

sere esagerati se insistiamo sul
puro necessario reclamato anche
dalle più elementari norme di con-
servazione.

Più vasto si presenta il campo
se noi arriviamo agli Stabilimenti
d'oltre Bornida.

Non sarà mai biasimato abba-
stanza l'assentimento dato alla
costruzione di quel vergognoso
fabbricato a cui pomposamente si
è dato il nome di Teatro.

Quella è un'ingiuria all'arte, al-
l'estetica, all'igiene e staremmo
per dire anche al buon senso,
perchè non si riesce a compren-
dere come si sia guastata quella
località che offriva un po' di ombra
refrigerante nelle afose giornate
estive.

Poichè era necessario, o almeno
opportuno costruire un ritrovo
serale che all'occorrenza potesse
servire a spettacoli teatrali, con-
certi od altro, noi non sappiamo
comprendere perchè non si sia
scelta l'area che fu poi occupata
collo Sferisterio Garibaldi.

E poichè abbiamo accennato al-
l'igiene ci viene subito l'occasione
di chiedere perchè mai si sia
sentita la necessità di edificare nel
recinto o nelle sue vicinanze
qualche costruzione di pubblica de-
cenza fatta con criterio moderno e
con abbondanza di acqua per to-
gliere via lo sconcio innominabile
che si para alla vista di tutti e da
ogni parte dove qualche cespuglio
ripara più o meno dagli occhi del
pubblico durante certe funzioni
umane sì, ma poco gradevoli alla
vista. Se ne è costruita una sul
foro boario: possibile che lo Sta-
bilimento sia da meno di questo
da non giustificare la spesa di
un pubblico luogo di decenza?

Alle cure dell'ufficiale sanitario